

Il Matrimonio nella Tradizione patristica liturgica orientale

1. Premessa

Con la pubblicazione di una serie di articoli, che da questo numero appariranno in « Oriente Cristiano », tratteremo la Teologia del matrimonio nell'ecumene bizantina.

Quanto andremo esponendo su questo argomento, quindi, è tratto nel suo insieme dalle fonti patristiche orientali e dai testi liturgici delle Chiese d'Oriente, in modo particolare dalla liturgia matrimoniale della Chiesa bizantina, e riguarda le Chiese ortodosse autocefale, che sono state fondate da missionari bizantini ed osservano ancora la tradizione di quella Chiesa.

Indirettamente questa trattazione si riferisce anche agli antichi gruppi staccatisi dall'Ortodossia con i Concili di Efeso e di Calcedonia, cioè ai gruppi cristiani nestoriani e monofisiti, i quali, sostanzialmente accolgono e professano la medesima teologia matrimoniale e, presso i quali, nelle linee essenziali, anche la liturgia è conforme agli insegnamenti dell'Oriente ortodosso.

L'ambiente, i riti e i gesti mirano sempre, in queste liturgie, a rappresentare il mistero soprannaturale che si celebra e la fede in cui si crede. Preghiere e inni di veneranda antichità, confermano con la parola ciò che si esprime con i riti e spiegano al cristiano attento, in tutti i suoi particolari e in modo accessibile, la fede della Chiesa.

Già dai primi secoli, in Oriente, un mutamento di simboli e di segni esteriori significava un mutamento nella fede. Da qui l'attaccamento alle tradizioni. L'innografia è venuta sempre più arricchendosi attraverso i secoli d'oro della letteratura sacra bizantina, offrendo così un cibo spirituale assai sostanzioso. Possiamo dire che tutta la dottrina cristiana è stata espressa dalla poesia liturgica bizantina.

I Padri della Chiesa, nei loro scritti e nelle loro omelie, interpretano e completano ciò che la Chiesa esprime nella sua liturgia e, da questo loro pensiero, possiamo facilmente constatare come la Chiesa, dai tempi più antichi ad oggi, sia sempre rimasta fedele alla tradizione degli apostoli e all'insegnamento del Vangelo.

Questa teologia matrimoniale non vuole riferire il pensiero di un singolo teologo o di un singolo studioso, che, come tale, può sempre sbagliare. Riporta, invece, il pensiero e la tradizione di tutte le Chiese orientali, la cui autorità è tanto maggiore in quanto un numero assai rilevante di queste Chiese locali è di diretta e di immediata fondazione apostolica.

A chi non ha molta familiarità con i testi dei Padri e con la liturgia e la mentalità orientale, potrà sembrare che quanto noi scriviamo sia teologia mistica più che teologia positiva. Ma è proprio dell'Oriente e della sua tradizione patristica il rifiuto di questa distinzione. Per esso la teologia è sempre contemplazione e adorazione dei misteri divini.

Il sacramento del matrimonio ha, certamente, anche un suo aspetto sociale.

La tradizione orientale non lo trascura, ma, su di esso dà minor rilievo che l'Occidente.

Per l'Oriente il matrimonio è, nella sua stessa essenza costitutiva e, quindi, prima di tutto, un rapporto tra Dio e l'uomo. È questo che i Padri vogliono sottolineare e che lo stesso Diritto civile, nell'Impero romano d'Oriente, ha apertamente riconosciuto.

Alcuni Padri — anche se non tutti — trattano, però, direttamente anche l'aspetto sociale, sia come conseguenza logica dei principi più propriamente teologici, sia anche per tutto quello che concerne la parte piuttosto terrena.

Così San Basilio e San Giovanni Crisostomo non hanno trascurato nei loro scritti e nella loro attività pastorale alcun elemento utile alla professione esatta e genuina della Fede nel gregge a loro affidato da Dio e, nello stesso tempo, al buon andamento di una famiglia sulla terra, perché la famiglia cristiana fosse, in ogni campo, esempio al mondo pagano, in modo da attirarlo alla conoscenza della verità.

2. Origine del matrimonio

Narra la Genesi che, al momento di creare l'uomo Iddio disse: « Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza. E Iddio fece l'uomo, lo fece a immagine di Dio, li fece maschio e femmina e Iddio li benedisse dicendo: crescete e moltiplicatevi e riempite la terra e dominatela... » (1).

Fino a questo momento nulla dice la Scrittura della creazione della donna (2). Essa verrà dopo.

Ma l'uomo, creato a immagine di Dio, è come Lui, nello stesso tempo, uno e multiplo. Era un uomo, Adamo, che conteneva in sé la donna, Eva, e formava con essa una unità (3). Ed è a questa unità umana che Iddio dona il potere di crescere e moltiplicarsi.

La tradizione dei Padri dice: moltiplicarsi come gli angeli, verginalmente, anche se l'uomo ha un corpo preso dalla terra e vivificato dal soffio divino. Ed è ancora quest'uomo che viene sottoposto alla prova: « mangerai il cibo da ogni albero del paradiso, ma non dall'albero con cui si conosce il bene e il male » (4).

Solo dopo di questo la Scrittura dice: « E il Signore Iddio disse: non è bene che l'uomo sia solo, facciamogli un aiuto conforme a lui » (5). Ma nemmeno a questo punto Iddio crea ancora la donna. La Genesi, infatti, dice che dopo queste ultime parole, Iddio creò ancora molti animali, perché Adamo imponesse ad essi un nome (6).

L'uomo da Dio creato, quindi, ha una conoscenza completa della vita animale.

Posto tra la vita angelica e quella degli animali della terra, egli dovrà fare la scelta, assolutamente libera, tra l'una e l'altra, scegliere quello che preferisce: l'unione con Dio o l'unione con la creatura con tutte le conseguenze.

Iddio prevede la scelta dell'uomo e, in previsione della caduta, cioè

(1) Gen. I, 26-28. Come è ovvio citiamo la Scrittura dell'AT sempre dal testo originale greco dei LXX da cui traduciamo letteralmente e che, secondo la tradizione orientale, consideriamo ispirata anche come versione.

(2) Si fa notare da alcuni Padri che il testo sacro prima dice che Iddio creò l'uomo a Sua immagine e poi che li creò maschio e femmina.

(3) Così lo pseudo-Atanasio e Anastasio Sinaita e altri Padri citati da Michele Glykas PG. CLVIII, 753-781. « Seconda creazione è questa del maschio e della femmina aggiunta alla creatura già prima fatta ad immagine di Dio, in cui non vi è differenza di sesso. Perciò nella immagine divina e beata non si comprenderebbe nemmeno alcunché di simile. (Anastasio Sinaita).

(4) Gen. II, 16-17.

(5) Gen. II, 18.

(6) Gen. II, 19.

della scelta per l'unione alla creatura, crea la donna traendola da lui stesso.

S. Giovanni Damasceno, riassumendo il pensiero di tutti i Padri precedenti, scrive « Iddio sapendo nella sua prescienza che (l'uomo) avrebbe trasgredito la sua volontà e sarebbe divenuto preda della corruzione, gli concede un aiuto, tirato da lui stesso e femminile; un aiuto per assicurare, dopo la trasgressione, la conservazione della specie attraverso le generazioni successive » (7).

Non che la creazione della donna sia stata un male e causata dal peccato. Tutto ciò che Iddio crea è buono e la creazione di Eva è un'opera perfetta come la creazione di Adamo. Sarà soltanto un nuovo modo di essere, diverso dal primo e, certo, infinitamente peggiore, dopo la caduta. Il primo stato, infatti, univa l'uomo al creatore, il secondo lo unirà alla creatura.

E così Iddio creò la donna, secondo la narrazione del testo sacro, traendola da lui. Questa creazione, però, non distrugge l'unità nella coppia. Adamo lo vede benissimo quando esclama: « Questa è osso delle mie ossa e carne della mia carne; si chiamerà donna perché fu presa dall'uomo. Per questo l'uomo abbandonerà il padre suo e la madre sua e si unirà alla sua donna e saranno due in un solo corpo » (8).

L'unità dei due consiste nel fatto che essi sono immagine di Dio e Iddio è, nello stesso tempo, uno e multiplo. Non solo, ma la Grazia, lo Spirito Santo abita in essi ed Egli è uno nell'uno e nell'altra. È questo il vero vincolo d'amore che conserva intatta l'unità della prima coppia umana.

In nessuna maniera si tratta di unione derivante da rapporto sessuale fra i due. L'ordine di Dio di perpetuarsi e moltiplicarsi, come abbiamo visto, viene dato all'uomo prima che esistesse la differenziazione sessuale. E quando questa verrà, con la creazione della donna, la coppia umana è ancora rivestita dalla Grazia, o, come si esprimono alcuni Padri, dalla divina gloria. Trovandosi nella giustizia e nella santità, Adamo ed Eva non scorgono tra loro alcuna differenziazione sessuale perché non vi è in essi nudità.

Sarà il peccato a denudarli e inclinarli alla concupiscenza: « Io ho perduto il vestito di santità che lo Spirito mi aveva donato » così S. Ireneo (9). Il corpo dell'uomo e della donna era integro e vero, fatto dalla terra e, quindi, materiale, ma era sotto il totale dominio dell'anima: « Con

(7) Della Fede Ortodossa, L. II, cap. 30.

(8) Gen. II, 2: 24.

(9) Adv. haer., L. III, cap. XII, 4.

il suo corpo l'uomo abitava una contrada divina e della più straordinaria bellezza come noi l'abbiamo descritta, ma con la sua anima egli viveva in luogo sublime, luogo di ogni bene, dimorando in Dio che dimorava in lui e a lui dava un vestimento splendido (10) perché egli era circondato dalla grazia, nella delizia del sole frutto soave della contemplazione, nutrito da essa come un altro angelo, perciò esso è degno d'esser chiamato l'albero della vita. È questo che Iddio ha chiamato « ogni albero » « da ogni albero che è nel paradiso voi mangerete in nutrimento » È Lui questo TUTTO nel quale e per il quale tutto sussiste » (11).

Iddio istituì, dunque, il matrimonio nel paradiso terrestre, come unione tra la creatura e il creatore: lo Sposo era Lui, la sposa è la Chiesa, la creatura umana che, così, viene innalzata a tanta altezza da raggiungere il creatore, la deificazione; perché sta scritto: « i due saranno un solo corpo » e pur mantenendo la propria natura di essere creato e la distanza che rimane sempre infinita tra lo Sposo divino e la sposa terrestre (12).

È « il Grande Mistero » le nozze del Figlio di Dio con la creatura vergine, la Chiesa, l'anima umana, la natura umana ornata dalla grazia (13). Il cielo e la terra furono dal Signore creati come un palazzo grandioso che il Suo Figlio portava in dote alla propria sposa, la creatura umana, « creata a sua immagine » e, cioè, nelle condizioni di poter raggiungere lo Sposo celeste a Cui era destinata, come corpo col suo capo.

Questo matrimonio verginale sarà fecondo e moltiplicherà i figli di Dio, i quali nasceranno « non dal sangue, né da voler di carne, né da

(10) È il rito liturgico della spoliatura prima del battesimo e del rivestimento della veste bianca — simbolo della Grazia — che viene portata per sette giorni, simbolo dell'eternità.

(11) S. Giov. Damasceno, Della Fede Ortodossa I II cap. 11 Per il Damasceno, dunque, sulla scorta di molti altri Padri, il solo cibo dell'uomo nel paradiso era la vita divina, l'albero proibito invece, la vita animale.

(12) Sarebbe veramente in errore chi pensasse che per l'Oriente la deificazione significhi assorbimento della natura umana in quella divina, o una qualsiasi forma di panteismo. Tre concili ecumenici, il IV il V e il VI hanno definitivamente chiarito che la natura umana assunta dal Verbo rimane integra, non confusa e non assorbita in Lui pur nell'unica persona divina. L'uomo deificato lo sarà nella Grazia, rimanendo creatura come è con la sua persona e la sua natura ben distinta da Dio. Ma Iddio, in Cristo, gli comunica la Sua vita perciò l'immagine degli sposi è la più vicina al mistero.

(13) È appena il caso di dire che tutto è dono di Dio della Sua misericordia, e cioè in nessuna maniera, l'uomo, senza la Grazia, può raggiungere alcunché con le sole sue forze. Anche quando i Padri greci parlano di « doni naturali dell'uomo » (κατὰ φύσιν) non vogliono dire che l'uomo ha per natura questi doni e non dalla Grazia, ma soltanto che Iddio creò l'uomo, sin dall'inizio, predito dei doni soprannaturali nelle condizioni, cioè, di poter raggiungere l'obiettivo fissatogli, e cioè l'unione con Dio. Ciò che l'Oriente esclude è che Adamo prima del peccato sia mai esistito, anche in solo istante, senza questi doni soprannaturali e che questi gli siano stati aggiunti in un secondo tempo. Questo non solo non è detto dalla Scrittura, ma questa suppone precisamente il contrario. Destinato alla vita divina, la vera natura dell'uomo era la super-natura. Con il peccato egli ha perduto la sua parte più nobile che gli dava la possibilità di raggiungere « la somiglianza » subendo un mutamento nella sua natura, la quale, orientata verso Dio, si orienta verso la terra e la vita animale che non è la propria. Questa avversione da Dio e cioè il peccato è chiamato perciò, dai Padri κατά φύσιν contro natura.

volontà di uomo, ma da Dio ». perché lo sposo e Dio e la sposa è la creatura deificata

Anche gli animali inferiori, senza anima spirituale e immortale, perpetueranno la vita e la moltiplicheranno con l'unione fra loro. Venuti dalla terra, tornano alla terra perché in loro non vi è una immagine di Dio e perché del tutto incapaci ad una elevazione soprannaturale.

Ma anche nel loro modo di perpetuare la vita, essi vogliono essere una lontana immagine del mistero, per ricordare all'uomo il dono di Dio e cantare in eterno la Sua misericordia. La loro unione sarà momentanea, perché destinati alla morte, non avendo anima immortale. Così tutto il creato narra la gloria di Dio.

Per la celebrazione di queste nozze divino-umane, Dio chiede il libero consenso alla sposa, alla creatura fatta a Sua immagine. Ma essa, posta, come si è detto, tra il cielo e la terra, viene tentata dalla vita terrestre e il tentatore le fa balenare l'idea che l'uomo stesso avrebbe potuto prendere il posto del creatore, non, quindi, sposa ma sposo, non membra corpo, ma capo, non Chiesa ma Figlio di Dio per natura e non per adorazione: « sarete come dei ».

Non mentiva il tentatore, dicendo questo. Soltanto non rivelava all'uomo tutta la verità. Certo, Adamo ed Eva avevano in sé il potere di essere lo sposo, perché Iddio aveva elargito loro il dono della libertà, creandoli a sua immagine, ma allora la sposa sarebbe stata una creatura come loro. Non poteva essere diversamente e la perpetuazione della vita non poteva essere diversa da quella degli animali inferiori. Non più il « Grande Mistero » ma soltanto una figura di esso.

Era questa la verità che il tentatore aveva loro nascosta.

E fu proprio questa la libera scelta dell'uomo « E si aprirono gli occhi dei due e si accorsero di trovarsi nudi ». Ad essi non rimaneva, oramai, che rassegnarsi al nuovo stato in cui vennero a trovarsi, preda della morte e della concupiscenza della carne. Era la vita degli animali inferiori che avevano liberamente scelta, per cui secondo questo modo essi dovranno perpetuare la vita.

L'unione carnale che avverrà tra l'uomo e la donna, però, non potrà essere del tutto identica a quella degli animali inferiori, perché col peccato non si è distrutta nell'uomo l'immagine di Dio, si è solo offuscata macchiata (14). Se adunque, sotto un aspetto sarà la stessa, sotto un altro potrà essere sostanzialmente differente, atta a divenire santa e immacolata.

(14) La liturgia bizantina ritorna spesso su questo concetto: per es. nell'Ufficio funebre soprattutto, nel gran Canone di S. Andrea di Creta, che si celebra il giovedì della 5ª settimana di quaresima, dove lo stato dell'uomo dopo la caduta è minutamente descritto.

Non sarà il « Grande Mistero » né la « Liturgia » (15) fino alla « pienezza dei tempi », ma sarà ugualmente un « vincolo sacro » un'unione di amore che deve trasfigurare l'uno nell'altro in attesa del giorno del Signore, mantenendo sempre viva e accesa nel cuore dell'uomo la propria unità originale e la speranza delle nozze col creatore, fine per cui l'uomo fu creato.

Il Profeta-Salmista, parlando del nuovo stato in cui l'uomo venne a trovarsi dopo il peccato, canta: « L'uomo quando era in onore non comprese si è riversato tra gli animali irragionevoli e si è reso simile ad essi » (16).

D'altra parte Iddio non può abbandonare la sua immagine, preda della morte e del peccato, né può non dar corso al suo disegno originale. La debolezza della natura creata muove a compassione il Signore e richiama su di essa la Sua misericordia.

Tutta la Scrittura dell'Antico Testamento è un inno in cui l'anima umana esprime la certezza che Iddio terrà fede alla promessa fatta ai Padri.

E il Signore non lascia inascoltata questa voce che sale da tutta la terra. Molti simboli desterà per tenere accesa la fede nel ripristino del patto nuziale e molte coppie umane attirano lo sguardo particolare dell'Onnipotente per la loro fedeltà a particolari virtù che, rendendole grate a Dio, fanno affrettare il giorno del Signore.

Nel rito matrimoniale, le liturgie orientali ricordano queste coppie: Abramo-Sara, Isacco-Rebecca, Giacobbe-Rachele, Giuseppe-Asyneth e, soprattutto, Zaccaria ed Elisabetta. Nello stesso tempo tutta una letteratura si sviluppa nel popolo eletto per cantare le nozze mistiche: dai salmi, al cantico dei cantici, ai libri sapienziali. Il salmista vede in visione profetica la creatura assisa alla destra del Creatore, come regina accanto al proprio re, e ne celebra la gloria. Il profeta Isaia indica un segno chiaro ed evidente che manifesterà la presenza dello Sposo Divino che viene a celebrare le nozze mistiche. Queste erano state interrotte nell'Eden dalla

(15) Non poteva essere diversamente perché la Grazia è data solo all'Esterno dell'uomo.

(16) La stessa cosa dice il Signore con la parabola del figlio prodigo, ridotto a cibarsi delle ghiande degli animali. « Abbandonata la vita e il cibo celeste, cade nella vita e nel cibo terrestre ».

(17) « La regina è assisa alla tua destra in abito d'oro, ornata e adornata » (Salmi 44 - 10). « Odini o figlia e in a e pareti scolorite, il tuo nome è la casa di tuo padre, te cioè la città dell'innanzi e il Re al sidero la tua città. Il tuo nome è il Re e dell'anima creata dallo Spirito Santo » (Salmi 131 - 1). « Ma l'ora è l'ora. S'innanzi al Re e vince a Lui » (Salmi 131 - 1). « Si è in debolezza il Re e la sua solitudine » (Salmi 131 - 1). « Il Signore ha giurato a David: la vedetta e non la ritrarrà. Porci sul tuo nome e sulla tua misericordia » (Salmi 131 - 1). La Chiesa bizantina recita questi salmi ed Inno a Nostra Signora nelle festività della Vergine applicandoli, giustamente, all'Incarnazione. I Padri orientali, come si applicano sempre alle nozze mistiche.

generazione « dalla carne e dal sangue » (18) che produce uomini preda della morte e della corruzione. Il giorno in cui « una Vergine darà alla luce un figlio », ecco questo sarà il segno che Iddio è con noi e da questo momento nasceranno i figli di Dio verginalmente dal matrimonio mistico Dio-Chiesa (19).

E quando venne la pienezza dei tempi si compì il Mistero. In una cittadina della Galilea abita una Vergine dedicata a Dio. È la più santa di tutte le creature di tutti i tempi. Essa racchiude e ricapitola in Sé tutte le virtù delle persone care a Dio nell'Antica Alleanza. Attraverso purificazioni successive nei Suoi antenati, di generazione in generazione, fino ai Suoi genitori (20). Lo Spirito Santo l'ha totalmente purificata sì da renderla « Tempio animato di Dio » (21).

Essa potrà, quindi, rispondere e impersonare tutti « i fedeli a Dio » dalla creazione alla fine dei tempi (22).

E alla richiesta del Messaggero divino Essa risponde affermativamente. « E il Verbo si è fatto carne ». Gli sponsali del Figlio di Dio con la creatura sono stati celebrati. Da quel momento Maria Vergine « è la Chiesa » (23).

Alcuni scrittori bizantini fanno osservare che l'Incarnazione sarebbe stata ugualmente impossibile senza l'intervento delle Persone Divine e senza la libera adesione e la fede della Vergine. Iddio, creando l'uomo libero, limita volontariamente la sua onnipotenza. Con la morte del Redentore tutta l'umanità può ritrovare la via dell'unione con Dio. La Sua opera è una nuova vera creazione, perché Egli riporta l'umanità allo stato in cui era dopo la creazione e prima del peccato.

L'uomo, simile al Cristo, primogenito di ogni creatura, passerà attraverso la morte e la resurrezione e così, riprenderà, il corso della creazione, interrotto dal peccato (24).

(18) Isa. VII, 10-16, VIII, 1-4 e 9-10.

(19) Per la teologia orientale la nascita verginale del Signore e la verginità fisica e morale della Tuttasanta, prima, durante e dopo il parto, non è un privilegio che poteva non essere, ma una necessità assoluta, senza la quale non vi poteva essere il mistero dell'Incarnazione, stante l'economia divina.

(20) S. Gregorio Palamas: Omelia sull'ingresso nel Tempio.

(21) Ufficio bizantino s. l'Ingresso nel Tempio della Madre di Dio.

(22) Clem. Al. Mio $\delta\epsilon$ $\nu\omicron\upsilon\eta$ $\gamma\upsilon\upsilon\epsilon\tau\alpha\iota$ $\sigma\acute{\alpha}\tau\eta\rho$ $\pi\epsilon\theta\epsilon\rho\iota\upsilon\omicron\varsigma$ $\delta\epsilon$ $\tau\omicron\upsilon\tau\omicron\upsilon$ $\kappa\alpha\theta\omicron\upsilon$ $\kappa\alpha\tau\iota\upsilon$. Una sola è la madre e vergine ed io amo chiamarla Chiesa » (Ped. I, I, cap. VI). Il concetto viene ripreso da molti Padri e dalla stessa liturgia e questa identità Maria-Chiesa deriva dal fatto che nell'Una e nell'Altra c'è l'unione dell'umano col divino.

(23) Cf. anche l'Ufficio bizantino dell'Annunziazione.

(24) Ufficio bizantino dell'Akathistos: 13 stanze delle Salve.

3. Il matrimonio nel Nuovo Testamento

Cristo, vero Dio, è anche vero uomo. La natura umana perfetta e completa è unita alla divinità senza confusione alcuna. Il creatore rimane creatore e la creatura rimane creatura.

Cristo, adunque, in quanto uomo perfetto, è come Adamo dopo la creazione (25). Ma non solo nel nuovo Adamo si compie il mistero della unione tra la creatura e il Creatore, esso si compie anche nella stessa Eva, nella nuova Eva. La Vergine Santissima è già, infatti, passata attraverso la morte e la resurrezione, come il Cristo, e la Sua unione con Dio è perfetta. Essa è già corpo glorioso. Solo così può essere la personificazione della Chiesa e Odigitria (26).

Ma se il peccato è distrutto con la morte e la resurrezione del Signore, non sono distrutte tutte le conseguenze del peccato. Tra queste vi è il matrimonio come unione carnale, con tutto quello che lo accompagna, e la nascita dell'uomo da questa unione, per cui, per entrare nel Regno dei cieli, sarà strettamente necessaria una rinascita da Dio e dalla Chiesa e che sarà una nascita verginale (27).

Rinato, così, l'uomo da questo matrimonio soprannaturale, egli riceve lo Spirito Santo che lo rende Sacerdote Re e Profeta, riprendendo le prerogative del primo Adamo al quale Dio aveva conferito il potere del regno sul creato. E come quel primo Adamo si nutre di Dio, da tutti gli alberi del paradiso; la Chiesa perciò, ci offre l'Eucarestia (28).

È evidente che, in questo nuovo stato, il rapporto tra l'uomo e la donna non può essere più soltanto il rapporto, la comunione dei due, dopo il peccato. Il nuovo stato comporta necessariamente un aspetto escatologico, quello che è stato alla sua origine, quello che sarà dopo la resurrezione.

Il matrimonio, nel Nuovo Testamento non può essere più soltanto

25) Questo titolo venne dato alla SS. Vergine rappresentata nell'icona che la tradizione attribuisce all'apostolo Luca. Era la più antica icona venuta da Antiochia ai tempi dell'imperatrice Pulcheria. A Costantinopoli veniva custodita in uno dei più celebri santuari mariani ed esponeva tutti i martedì. Grandemente solennizzata il martedì di Pasqua e di Pentecoste celebrazione dell'unione con Dio delle nozze celesti. Lo stesso nome « Odigitria » significa « guida della vita » e cioè della via all'unione con Dio di cui la Vergine è il tipo proprio perché già al di là della morte e della resurrezione. Gesù Cristo saluta la Vergine, al VI secolo: « Gioisci tu che riprendi come l'escursione della creazione gioisci tu che manifesti la vita degli angeli » (Cf. Ufficio bizantino, stasichora).

26) Adamo ricapitola e racchiude in sé tutta la natura umana, perciò come in Adamo tutti ci separammo da Dio, così in Cristo tutti ritroviamo il Dio dell'unione.

27) « Se qualcuno non rinascerà dall'acqua e dallo Spirito, non potrà entrare nel regno di Dio » (Gv. 3, 5).

28) È la vera ragione per cui tutta la Chiesa antica e anche oggi la Chiesa Orientale amministra la Cresima e l'Eucarestia subito dopo il Battesimo.

... simbolo una figura dell'unione divino-umana diversamente il battesimo sarebbe anch'esso una figura della rinascita e l'Eucaristia sarebbe una figura del corpo, non il vero corpo del Signore

La incarnazione di Dio Figlio la Sua Teofania sulla terra l'aver Egli assunto un corpo in tutto uguale al nostro, tranne che nel peccato, ha reso possibile alla stessa materia la trasformazione in una entità soprannaturale per cui il battesimo ci rende veramente figli di Dio e la Trinità imputa veramente in noi e noi otteniamo la giustificazione non per una imputazione esterna, ma realmente, perché da figli dell'ira passiamo ad essere con la rinascita battesimale figli di Dio

Nell'eucaristia il Signore è presente realmente e non in simbolo o in figura come lo fu la manna nell'Antico Testamento. Per cui chi riceve l'Eucaristia si unisce realmente in un solo corpo col Signore « E i due saranno un solo corpo », per cui dicono giustamente i Padri che questa unione « deifica l'uomo » quaggiù come arra, anticipo, lassù in eterno, senza, evidentemente, che si muti la natura dell'uomo, che rimarrà quella che è, ma la Grazia colmerà la distanza infinita che passa tra il Creatore e la creatura.

Ora se l'uomo nell'Eucaristia si trasforma in Cristo è evidente che la stessa unione matrimoniale, così come essa è dopo il peccato, e cioè unione non solo morale ma anche fisica come unione dei due sessi, è passibile di trasformazione e di santificazione.

Questo può avvenire perché l'unione fisica di due sessi non è un male in se stessa. Anche essa è stata creata da Dio ed è un dono del Creatore, solo è un dono che Iddio fece agli animali inferiori e non all'uomo destinato a ben altra unione. La vita degli animali inferiori e le sue operazioni non sono cattive nella loro natura, ma non sono spirituali, sono materia destinati alla morte

L'uomo è destinato alla immortalità. Perciò, santificato l'uomo e santificata la materia, l'atto sessuale compiuto nel matrimonio per gli scopi a cui Iddio lo ha destinato non solo non è più riprovevole, ma diventa santo e immacolato, in quanto in questo atto fa parte della unione matrimoniale dell'uomo e della donna, che non è più simbolo e figura dell'unione soprannaturale, ma icone di essa e cioè riflesso come in uno specchio dell'originale a cui si riferisce. In altri termini, avviene anche nel sacramento del matrimonio quello che avviene in tutti i sacramenti. Lo Spirito Santo, che dal giorno della Pentecoste opera nella Chiesa di Dio innestando ogni elemento al suo posto, secondo i Suoi doni, nel Corpo Mistico di Cristo, vero ministro di questo come di tutti i sacramenti, trasforma, all'atto del rito liturgico, lo sposo in vera icone del Cristo, la sposa in vera icone della

Ecco il pensiero di S. Atanasio: « L'originale disegno di Dio non era quello per cui noi nascemmo attraverso il matrimonio e la corruzione, ma la trasgressione del comandamento ha introdotto il matrimonio, perché Adamo ha ceduto al male » (32). Non diverso è il linguaggio di moltissimi altri Padri.

La legislazione canonica della Chiesa orientale mira soprattutto a salvaguardare la visione ortodossa del matrimonio soprannaturale, quando definisce l'ordinamento del matrimonio terreno in questo mondo, affinché l'icone non sia differente dal proprio originale.

Troveremo qui la vera ragione di alcune tradizioni diverse, in Oriente, dalla tradizione occidentale.

La stessa liturgia matrimoniale ha due parti ben distinte e che possono celebrarsi separatamente in date diverse, lontane o vicine. Il primo rito è quello degli sponsali, propriamente il contratto nuziale, il secondo quello delle corone, propriamente l'aspetto soprannaturale, escatologico.

E questa duplicità del rito è dovuta non solo al fatto che si vuol passare dalla visione terrena a quella celeste, ma anche per la distanza che vi è tra l'Incarnazione e la Passione-Morte-Resurrezione.

Anche la vita religiosa, il voto perpetuo di castità per dedicarsi a Dio e al prossimo, è un vero matrimonio. E tanto più superiore del matrimonio carnale, in quanto chi ha già tutto abbandonato per il Regno dei cieli, si pone già in uno stato che oltrepassa la morte e la resurrezione, e tutta la sua vita diventa una testimonianza vivente della resurrezione, « quando né gli uomini avranno moglie né le donne avranno marito, ma saranno come gli angeli di Dio nel cielo » (33), perché, come dice l'apostolo, « si semina il corpo corruttibile e risorge incorruttibile . . . si semina corpo animale e risorge corpo spirituale » (34), i corpi, cioè, della resurrezione saranno senza sesso.

Il rinunciare, quindi, all'attività sessuale anche legittima, è resurrezione e vita angelica.

La differenza tra l'uomo coniugato e il vergine per il Regno dei cieli è la differenza che passa tra le nozze soprannaturali e l'icone di esse, perché chi si vota a Dio si unisce direttamente a Lui.

Un agrafon del Signore riferito da S. Clemente romano dice: « Richiesto il Signore quando sarebbe avvenuto il Suo Regno, rispose: quando

(32) Expos. al salmo 90 PG. XXVII 240 c.

(33) Mt. 12, 30.

(34) I al Cor. 15, 42-44.

i due saranno uno, il di fuori come il di dentro, e il maschio come la femmina né maschio né femmina » (35).

E tra i « dubia » di S. Atanasio troviamo: « E come Dio ha creato all'inizio un solo uomo, così nella rigenerazione tutti quanti risorgeremo come se fossimo uno; e cioè ciascuna figura di uomo sarà uguale alla figura di Adamo dopo la creazione e per grandezza e per forma; perciò non vi sarà nella resurrezione né maschio né femmina » (36).

Anche queste considerazioni sulla vita futura hanno avuto il loro peso nel Diritto canonico orientale che si riferisce al matrimonio. E noi avremo occasione di riferirci ad esse, per trarre varie conclusioni.

Giuseppe Ferrari